

Vent'anni fa l'addio allo studioso  
ambientalista che seppe coniugare  
tutela e sviluppo sostenibile

# Antonio Cederna la democrazia è sognare città più belle

FRANCESCO ERBANI

**È** stato un archeologo? Un giornalista? Un intellettuale e un politico? Un militante ambientalista? Vent'anni dopo la sua morte, è ancora difficile stringere Antonio Cederna in una sola definizione. Forse è più probabile ragionare su cosa non è stato. A differenza di un'etichetta rimastagli incollata, non è stato un nostalgico, un laudator temporis acti. Voleva che si conservasse l'eredità di storia e di bellezza che il passato ha trasmesso, ma non è stato un conservatore. Sottolineava che la tutela dell'antico era una scienza moderna, nata in età moderna. E l'aggettivo "moderno" rimbalza nei suoi scritti sempre per

qualificare e mai per denigrare. Non è moderna, insisteva, la città che nel dopoguerra si sviluppa trascinata dagli interessi speculativi. È moderna, all'opposto, la città che salvaguarda integralmente il suo centro storico e che si espande correttamente pianificata. E ancora: gli piace la piramide di Pei al Louvre e se l'Auditorium di Renzo Piano a Roma è lì dov'è, lo si deve anche a lui.

Cederna si spegne nella sua casa di Ponte in Valtellina il 27 agosto del 1996. Il suo primo articolo lo scrive sul *Mondo* di Mario Panunzio nel luglio del 1949 (il settimanale era al quinto numero) e da allora, per quasi cin-

quant'anni, sul *Corriere della sera* poi su *Repubblica* e sull'*Espresso*, racconta che cosa accade nell'Italia alle prese con la più tumultuosa trasformazione mai avvenuta prima sul suo territorio: stando a una stima assai attendibile, i nove decimi di quel che vediamo costruito risalgono a questi cinquant'anni. Nel 1956 raccoglie nel libro *I vandali in casa* gran parte degli articoli del *Mondo*. E nell'introduzione compare un'esauriente radiografia di come l'Italia vada smarrendo secoli di buona urbanistica, proseguendo a demolire pezzi pregiati nei centri storici e allestendo alcune fra le più disumane perife-

rie del mondo occidentale.

Non è solo uno scandalo urbanistico, per usare il titolo del libro con il quale alcuni anni dopo Fiorentino Sullo avrebbe raccontato la fine del suo progetto di riforma del regime dei suoli. Ma è, appunto, il capitolo di una contro-storia d'Italia. Ancora nel 1991 sulle pagine di questo giornale, Cederna esprime la convinzione che a spingere il piano Solo, il tentativo di colpo di Stato del 1964 (svelato da *l'Espresso* nel 1967), ci sia anche la mano della proprietà fondiaria e dei suoi referenti politici contrari a ogni legge, del tipo di quella proposta da Sullo, che preveda l'esproprio delle

aree sulle quali far crescere le città. Crescita che invece deve essere dettata da chi le aree possiede.

Nei primi anni Sessanta Cederna studia con metodo il piano regolatore di Amsterdam e ne scrive su *Casabella*. Piene di ammirazione sono le descrizioni di come la capitale olandese, dagli anni Trenta in poi, abbia costruito quartieri esemplari per qualità edilizia, spazi pubblici e verde grazie al controllo pubblico delle aree. Qui Cederna misura la modernità di Amsterdam (come di altre capitali nordeuropee, socialdemocratiche o anche conservatrici) rispetto all'arretratezza italiana, dove invece sveltano «pa-

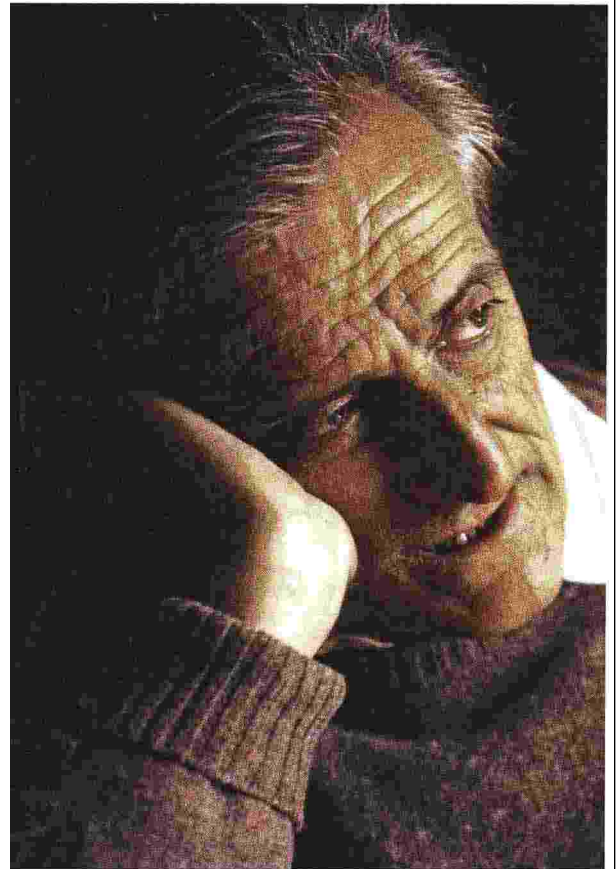
lazzine e palazzate», i cosiddetti intensivi nei quali abitano i «murati vivi», «senza prati né campi sportivi» (Cederna è anche un po' poeta: questi versi sono tratti da una composizione burlesca, in cui prende in giro un fantomatico architetto comunista — siamo a metà anni Sessanta — che detesta «i pubblici giardini / olandesi svizzeri svedesi / danesi tedeschi inglesi», «oppio capitalistico» che distrarrebbe da impeti rivoluzionari).

Così si ingrossavano Milano, Napoli, Palermo, ma soprattutto Roma, la città in cui Cederna sbarca a fine anni Quaranta e che, con la Società generale immobiliare, il Vaticano, il marchese Gerini e la pletora sguaiata dei palazzinari, diventa l'esemplare di un'Italia che crede nella rendita e nell'edilizia come motori di sviluppo. Criticare questo modello porta Cederna sulla linea liberaldemocratica del *Mondo* e poi dell'*Espresso*, più che dei comunisti.

È un'Italia che sui temi urbanistici discute, litiga. E rischia, insiste Cederna, di rimetterci niente meno che la democrazia. Cederna si occupa di paesaggio minacciato, di parchi nazionali, di beni culturali in pericolo (memorabili i suoi ripetuti articoli sulla collezione Torlonia, che solo ora potrebbe tornare a veder le stelle). Scrive, trascina Italia Nostra, che nel 1955 contribuisce a fondare, è eletto consigliere comunale, poi parlamentare indipendente nel Pci, mobilita intellettuali, diventa il riferimento del nascente ambientalismo, non c'è comitato o associazione che non lo tempesti per un appello o una denuncia.

È laureato in lettere classiche, con una tesi in archeologia. Però è soprattutto l'urbanistica il terreno del suo impegno. Di tanti urbanisti è amico, divora quel che si pubblica in materia non solo in Italia. Quando avvia due fra le più coinvolgenti battaglie condotte a Roma, il Progetto Fori e il salvataggio dell'Appia Antica che sta per trasformarsi in un quartiere residenziale, due battaglie strettamente connesse, fa opera di tutela e insieme persegue un'idea di città. All'Appia Antica dev'essere risparmiato l'oltraggio del cemento sia per i monumenti li custoditi sia per scongiurare l'infernale saldatura edilizia che distruggerebbe il "cuore verde" di campagna che si spinge al cuore della città creando una connessione fra il centro e la periferia orientale. Connessione che si completerebbe con l'eliminazione di via dei Fori Imperia-

li, lo stradone mussoliniano che da piazza Venezia porta al Colosseo, cioè la vera essenza del Progetto Fori (spesso ambiguamente rimpicciolito a semplice pedonalizzazione); e con un moderno centro direzionale in cui trasferire ministeri, sedi di banche e di aziende che asfissiano il centro storico. Appia Antica e Progetto Fori agli occhi di Cederna sono due programmi per la città, la bellezza coniugata al suo moderno funzionamento, non solo per il turismo. L'Appia Antica è salva (e se non ci fosse stato Cederna non lo sarebbe), il Progetto Fori è in un cassetto, di centri direzionali ne sono sorti diversi, per lo più a casaccio.



**Non era un conservatore: amava la piramide del Louvre, ammirava la nuova Amsterdam**





Dal "Mondo" a "Repubblica"  
una vita dedicata alle campagne  
contro l'urbanizzazione selvaggia

## LE SUE BATTAGLIE



### LA "CARTA DI GUBBIO"

Fu tra gli autori del documento  
che protegge tutti i centri storici

Nel 1960 contribuisce a scrivere la Carta di Gubbio che fissa una serie di criteri per intervenire nei centri storici. Fino ad allora nelle parti più antiche delle città era possibile avviare demolizioni e ricostruzioni. Esemplari in questo senso gli sventramenti operati dalla fine dell'Ottocento e lungo tutta la prima metà del Novecento, in particolare durante il fascismo (a Roma, a Napoli, a Milano, ma anche a Brescia o a Ferrara). La Carta di Gubbio stabilisce l'integrale salvaguardia dei centri storici, non solo delle loro parti monumentali e architettonicamente pregiate, fino ad allora le uniche a essere protette da forme speciali di tutela. I centri storici, dopo Gubbio, verranno considerati nel loro insieme, per il reticolo delle strade, per l'allineamento e l'altezza degli edifici, come un documento della città preindustriale, e per essi viene ammesso solo il restauro o il risanamento conservativo. La Carta di Gubbio, recependo le indicazioni contenute in molti articoli di Cederna, segna una svolta e, secondo lo storico Leonardo Benevolo, questa pratica rappresenta il più importante contributo che l'Italia ha fornito all'architettura europea del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'APPIA ANTICA

Un grande parco inedificabile  
nato grazie alle sue denunce

Il primo articolo di Cederna sull'Appia Antica esce sul *Mondo* nel settembre del 1953. S'intitola *I gangster dell'Appia* e racconta l'uso improprio dell'antico per decorare ville moderne, tanto pretenziose quanto pacchiane. Da allora inizia una militanza in difesa della regina viarum che si conclude solo con la morte di Cederna, che negli ultimi anni di vita è nominato presidente dell'Ente Parco dell'Appia Antica. Grazie alle sue denunce, vengono impediti sull'Appia Antica una serie di interventi che avrebbero sfigurato l'area trasformandola in un quartiere di lusso. Non cesserà mai di mobilitare intellettuali e politici per difendere l'Appia Antica. In particolare fa in modo di bloccare un insediamento di ville e di palazzine nella villa dei Quintili ad opera della Società generale immobiliare oltre alla costruzione di uno stadio nei pressi delle catacombe di San Callisto. Con le sue iniziative contribuisce alla decisione, presa dal ministro dei Lavori pubblici Giacomo Mancini nel 1965, di dichiarare inedificabile l'intera area, destinandola nel piano regolatore di Roma a parco pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LE STRADE SIMBOLO DI ROMA

### Così fu fermato lo scempio tra via Margutta e via del Corso

Nel 1951 Cederna scopre un progetto, un piano particolareggiato risalente al piano regolatore di Marcello Piacentini del 1931, che prevede di demolire molti edifici fra via Margutta, via del Babuino e via del Corso a Roma. L'iniziativa, un tipico sventramento eredità del fascismo, avrebbe distrutto una parte consistente e pregiata del centro storico della città, squarciando via Vittoria e sbucando in piazza Augusto Imperatore. Al posto degli edifici di età barocca sarebbero sorti palazzi di travertino. Da via Margutta sarebbe partito un tunnel che sarebbe sfociato nel gomito di via Veneto. Cederna racconta il progetto in un articolo sul *Mondo*, che Pannunzio intitola *I vandali in casa* (che poi sarà il titolo del volume che nel 1956 raccoglierà i suoi interventi). Viene promosso un appello sottoscritto da centinaia di scrittori, personalità del cinema e del teatro, oltre ad architetti e intellettuali di diverse discipline. È uno dei primi atti di un nascente movimento d'opinione ambientalista. Il progetto, riesaminato dal ministro dei Lavori pubblici, è successivamente annullato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA